

**“Gheddafi è un professionista *super*”. “È il leader della libertà”
“Siamo amici veri”. Che aspetta B. a nascondersi in una buca?**

www.ilfattoquotidiano.it

WWW
il Fatto
Quotidiano

Venerdì 21 ottobre 2011 - Anno 3 - n° 250
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

il Fatto
Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

**NOI NON OBBIEMMO
ALLA LEGGE BAVAGLIO**

**SOSTIENI
IL TUO DIRITTO
A UNA
STAMPA
INDIPENDENTE**
RINNOVA
L'ABBONAMENTO



€ 1,20 - Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale DL 353/03 (com./L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 11/4/2009

COSÌ MUORE UN TIRANNO

Missione compiuta. Raid Nato lo stana a Sirte. Gli insorti lo catturano ferito, lo finiscono e ne fanno scempio. Con Gheddafi vengono sepolti tanti segreti imbarazzanti per molti leader



di **Furio Colombo**
caso

Finalmente è arrivata la notizia: hanno ucciso Gheddafi. E già nella prima parola della mia frase c'è la maledizione del tiranno: è in grado di spingerti a essere contento, perché qualcuno che per buone ragioni detestavi è stato raggiunto e abbattuto. Ma l'ultimo delitto del tiranno è fatti uguali a lui, portatore di un'immensa produzione di sangue. Infatti, poco dopo l'annuncio, impreciso e contraddittorio, arrivano le immagini disumane. Coloro che, sterminati sulle piazze perché chiedevano libertà, sono diventati ribelli e hanno preso le armi, hanno compiuto il rito barbaro della vendetta, dell'umiliazione e della distruzione fisica del corpo odiato fino al suo punto estremo.

Queste ore ci dicono che il cadavere sfigurato di Gheddafi non è l'ultimo atto della violenza nel inizio di una nuova vita. È solo la fine di una lunga tragica storia di dominio assoluto divenuto sempre più folle e ridicolo, uno spettacolo torbido, recitato in parte anche in Italia, che ormai sembrava senza fine. Poi questa fine spaventosa è arrivata. Ma il male che Gheddafi, come altri squalidi tiranni, ha fatto al suo Paese e al mondo (mai dimenticare il suo attivo ruolo nel terrorismo, mai dimenticare l'orrore fredo di Lockerbie, mai dimenticare le sue carceri e le sue esecuzioni) dura due volte: durante il suo potere, perché tanti servi si inchinano, si piegano, si conformano. Parlo soprattutto dei profittatori un po' ignobili che cercavano favori bacilandogli la mano; parlo di quei governanti che gli restituivano in pompa magna il boia di Lockerbie per rientrare alla corte dell'assassino. La seconda volta è adesso, per tutte le crudeltà, le vendette, le esecuzioni che si compiranno, in apparenza come rito di libertà, ma invece come irresistibile imitazione del maledetto esempio.

Il mondo civile - come noi definiamo noi stessi - ha poco da insegnare. Basta dire "speriamo", o dovremmo lavorare con tutte le nostre forze per interrompere la catena maledetta che porta da violenza a violenza, da vendetta a vendetta, per guadagnarci una libertà mite, da conservare e offrire come non abbiamo mai fatto?



Una delle ultime immagini del Colonnello Gheddafi. Sopra, a sinistra, un frammento del "film" dell'esecuzione di ieri (Foto Ansa)

Il film della fine: prima una foto del volto tumefatto, poi il video del corpo sull'asfalto, infine il frammento precedente: quello dell'esecuzione Calapà, Chierici, Citaristi, Gramaglia e Marra pag. 2 a 5

Bankitalia, Ignazio Visco non scontenta nessuno

Il veto del Colle su Bini Smaghi apre alla scelta interna
Salva l'autonomia della Banca d'Italia

Feltri pag. 7



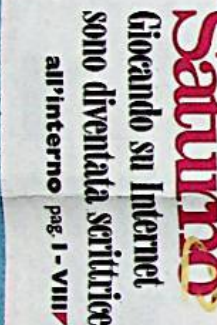
(Foto Enxuma)

CATTIVERIE
Borghesio: "A Gheddafi va l'onore delle armi". Altrimenti cosa gliel'abbiamo date a fare? (www.spinoza.it)



(Foto Ansa)

Voli gratis
D'Alena indagato e interrogato: finanziamento illecito
Di Giovacchino pag. 12

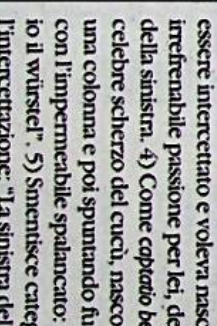


Saturno
Giocando su Internet sono diventata scrittrice
all'interno pag. 1-VIII



La Borsa
pa senza bavaglio

Il prezzo della politica
Fiducia comprata, Conte: "Mi hanno offerto un ministero"
Amurri pag. 8-9



L'Espresso
pa senza bavaglio

Figli Bisignani
l'uomo che sussurrava a Italo Boecchino
Fucocchi e Pagani pag. 22-23

Malasirte

di Marco Travaglio

Frattini Dry? l'avera detto al Meeting di Rimini il 26 agosto: "Si deve garantire a Gheddafi un processo equo, dignitoso, rispettoso della persona umana, anche se ha commesso tanti crimini. La taglia su di lui è stata messa da un imprenditore di Bengasi, non dal Cnt, che altrimenti avrei criticato pubblicamente. Abbiamo detto al presidente Jibril che ci attendiamo un processo che tratti Gheddafi con dignità umana". Infatti, appena il rais è uscito dal buco e ha detto "non sparate", l'hanno subito ammazzato. Forse perché Frattini Dry non se lo fila nessuno in Italia, figurarsi in Libia. O forse perché anche in Libia tutti pensano che il ministro degli Esteri italiano sia Valter Lavitola. Sia di fatto che Gheddafi non parla più e questo, per il nostro reggimento, è un bel vantaggio. Se i libici avessero dato retta a Frattini Dry garantendogli un processo equo, dignitoso e rispettoso, quello magari avrebbe cominciato a parlare, raccontando certi affarucci con l'amico Silvio, quello che due anni fa siglò con lui il Trattato di amicizia e partnership militare, che lo sbaciucchiava e riceveva con tutte le palandrane, le tende e le amazzoni, che lo elogiava come "leader di libertà", che ancora sei mesi fa, durante le feroci repressioni, non lo chiamava "per non disturbarlo" e che, a lasciarsi fare, l'avrebbe presto candidato al Nobel per la Pace. Invece l'han fatto secco, pace all'anima sua. Anzi, come dice l'amico Silvio, "se *transit gloria mundi*". Lui non lo sa, ma è una creazione dall'"imitazione di Cristo" che, nel rito antico, il cardinale protodiecano recitava al nuovo Papa appena eletto al soglio pontificio spargendo un cero, per rammentargli la transitorietà del potere temporale. Ora la recita Papi per rammentare agli altri la propria immortalità. Alla notizia della morte del rais, il premier ha subito annunciato che "la guerra è finita", a riprova del fatto che l'unico scopo era ammazzare Gheddafi e cancellare le tracce: Missione compiuta. Ma ogni giorno ha la sua pena. Domenica sarà un'altra giornata campale per il fine diplomatico che ci governa: B. incontrerà Angela Merkel, che lui chiama familiarmente "cudona inchiavabile" e che purtroppo parla ancora. Anzi, se diventa un tantino più nervosa, ci fa fallire e ci sparte fuori dall'Europa. In vista del cruciale appuntamento, tra Palazzo Grazioli e la Farnesina si segnala, oltre al consueto assembramento di mignotte, un'avvata di feluche e dossier per predisporre la migliore strategia al fine di scongiurare il temuto incidente diplomatico e piaciare la furia della cancelliera tedesca. Varte le ipotesi allo studio. 1) Il premier italiano manda avanti Lavitola, nominato in fretta e furia ambasciatore italiano a Berlino, a comunicare alla Merkel che la visita di Stato è rinviata a data da stabilirsi perché lui è troppo impegnato con Sabina Began. 2) Si traveste da Gheddafi (Quasi fanghi la perenne imitazione al toppe di asfalto e appiccicargliene un altro sul mento, per il resto il trucco è identico) e rivela alla Merkel che quello ammazzato a Sirte non è Gheddafi, ma Berlusconi. 3) Affronta a pie' fermo le proprie responsabilità di sinistra e confessa alla Merkel di averla chiamata "cudona inchiavabile", ma solo perché sapeva di essere intercettato e volere nascondere la sua irrefrenabile passione per lei, deprimendo il gossip della sinistra. 4) Come copiatore benevolente, ripete il celebre scherzo del cura, nascondendosi dietro una colonna e poi spuntando fuori all'improvviso con l'imprevedibile spalancato: "Tu menti i cranti e lo il vintisti!". 5) Smentisce categoricamente l'intercettazione: "La sinistra dell'occhio, per screditare l'immagine dell'Italia all'estero, mi ha volutamente finto: io non ho detto cudona inchiavabile, ma bensì troiana intrombante". 6) La butta sul ridere e saluta la Merkel, confidando nel suo *sense of humour*, con un affettuoso "Ehi, bella cudona, ma lo sai che ti chaverai subito?". 7) Salta i convenevoli di rito e le zompa addosso davanti a tutti.



LA FINE DI UN TIRANNO



AHMED il killer 20enne e il trofeo della pistola d'oro

Resterà una delle immagini simbolo della fine di Muammar Gheddafi. Un ragazzo di New York, Yankces e l-shirt con un cuore, brandisce la pistola d'oro strappata al Colonnello e poi la passa ad altri miliziani festanti. Il gio-

vane si chiama Mohammed al-Bibi (ma alcune agenzie riportano il nome di Ahmed Shabani, 18 anni), e sarebbe lui a scovare Gheddafi che si nascondeva in una condotta di cemento. La pistola faceva parte di un piccolo arsenale di armi d'oro



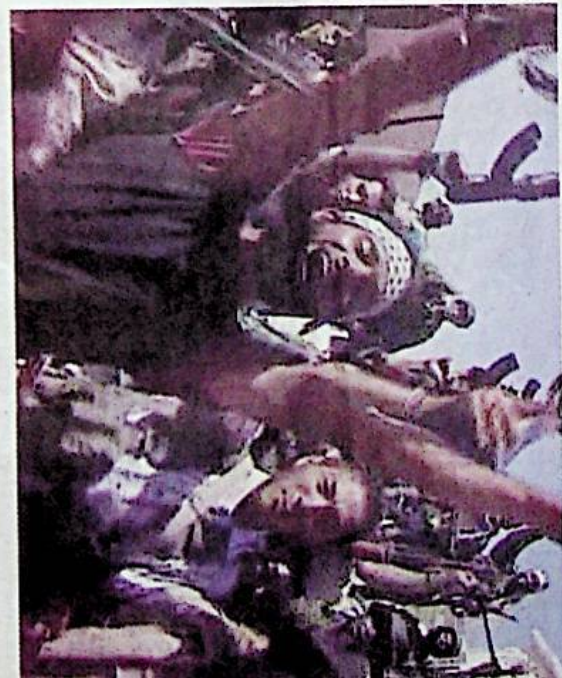
IL CORPO DI GHEDDAFI

Braccato, ferito, preso e ammazzato Prima il raid dei caccia Nato, poi il sabba dei ribelli

di Stefano Citati

Gheddafi è un cadavere trascinato nella polvere. Sangue e terra. Trionfo feroce e vendetta cruenta. Gheddafi è l'ultimo obiettivo dichiarato dei ribelli che combattono per la presa di Sirte, ultima roccaforte del regime allo sbando. Ma anche obiettivo non dichiarato, anzi smentito - della Nato, senza la quale l'raid di caccia francesi, rivendicato con orgoglio da Parigi, ferma un convoglio che si sta appendo la strada dal

centro della città assediata dai guerriglieri del nuovo potere di Tripoli. E ancora mattina, poco dopo le 8 e 30, e dalle sette automobili in fuga il Colonnello si allontana, ferito - pare alle gambe - con un drappello di armati. Si rifugia in un buco, un condottolo in cemento sul lato della strada. E qui che lo trovano i ribelli accorsi dopo l'attacco degli aerei dell'Alleanza atlantica.



singoli di arma da fuoco e poi una breve raffica: il cellulare che riprende inquadra solo la terra, il filmino finisce. Tutta la scena fatto primo e secondo) si svolge a Sirte, nella luce di mezza giornata. E non coincide con la ricostruzione ufficiale ricomposta dal nuovo regime tripolino: "I rivoluzionari del Cnt - ricostruisce l'ex ambasciatore del rais a Roma, Abdul Hated Gaddur, passato con i ribelli - hanno avvistato un convoglio di 7 macchine diretto da Sirte verso il sud della Libia. Quindi, hanno puntato il fuoco sui veicoli quando la terza vettura, una Toyota Corolla verde ha fatto una deviazione, seguita a ruo-

ta dalla quinta auto del convoglio. Le due vetture sono state subito bloccate dai rivoltosi. E all'interno della Toyota verde che si trovava il colonnello Gheddafi che, una volta circondato, è sceso dall'auto ma è stato colpito dai proiettili degli insorti alle gambe. Al l'addome e alla testa - c'è chi dice a una spalla, ndr - durante una sparatoria ingaggiata con le guardie del rais. Ferito e sanguinante Gheddafi è stato soccorso e caricato su una macchina in direzione dell'ospedale di Misurata. Ma è morto durante il tragitto". A tentativo di conferma della tesi, ieri sera il premier Mahmoud Jibril affermava che Gheddafi è stato ucciso da un proiettile che lo ha raggiunto alla testa, durante una sparatoria tra i sostenitori del rais e le forze del Cnt dopo la cattura.

UN FOTOGRAFO spagnolo è riuscito a scattare l'immagine del corpo di Gheddafi dentro un'ambulanza che è in effetti arrivata alla moschea di Misurata: ma il cadavere è stato probabilmente caricato dopo la morte violenta del dittatore e portato a Misurata, la

città-martire della Libia liberata, che ha resistito per 3 mesi all'assedio dei lealisti, che ha forgiato gli shaboh, i ragazziguerrieri più inquadri ed efficienti della rivoluzione iniziata 8 mesi fa.

Sono stati loro, come hanno ufficialmente affermato anziché al fatto *Quotidiano* ieri mattina, a catturare (e poi finire a colpi di arma da fuoco?) il loro nemico pubblico numero uno. E sono loro a conservare

Il clan decimato, fedelissimi uccisi e catturati

LE TV ARABE MOSTRANO LA SALMA DEL FIGLIO MUTASSIM E DANNO NOTIZIA DEL DECESSO DEL "DELFINO" SAIF

Il clan Gheddafi è stato decimato. Le immagini televisive mostrano la salma del figlio Mutassim Gheddafi (as-

sieme a quella del figlio Mutassim e di altri esponenti del regime), il Cnt sarebbe riuscito a catturare anche Moussa Ibrahim, portavoce di Tripoli, il capo dei servizi di sicurezza Mansour Daou e un cugino del rais Ahmed Ibrahim. Nel corso della giornata si sono susseguite notizie non confermate di altre catture e morti.

Decimato, a questo punto, il clan Gheddafi. Resta no Aisha, unica femmina della famiglia, il primogenito Mohammed, e il figlio Hamidai che si sono rifugiati in Algeria lo scorso agosto.

Le prime immagini rimandate da Sirte mostrano un corpo sporco e insanguinato, uno squarcio nella pancia. Gheddafi già morto. Arriva poi il prequel: gli istanti prima dell'uccisione: Gheddafi scaricato dal cruscotto di un pick up di marca giapponese, iscritto, inebbetto ma che si regge in piedi, avvolto dalle braccia dei ribelli che strepitano "Allah akbar". Le grida selvaggio di giubilo quasi coprono colpi

di fuoco e poi la verità. Le prime immagini rimandate da Sirte mostrano un corpo sporco e insanguinato, uno squarcio nella pancia. Gheddafi già morto. Arriva poi il prequel: gli istanti prima dell'uccisione: Gheddafi scaricato dal cruscotto di un pick up di marca giapponese, iscritto, inebbetto ma che si regge in piedi, avvolto dalle braccia dei ribelli che strepitano "Allah akbar". Le grida selvaggio di giubilo quasi coprono colpi



Il clan Gheddafi è stato decimato. Le immagini televisive mostrano la salma del figlio Mutassim Gheddafi (as-

sieme a quella del figlio Mutassim e di altri esponenti del regime), il Cnt sarebbe riuscito a catturare anche Moussa Ibrahim, portavoce di Tripoli, il capo dei servizi di sicurezza Mansour Daou e un cugino del rais Ahmed Ibrahim. Nel corso della giornata si sono susseguite notizie non confermate di altre catture e morti.

Decimato, a questo punto, il clan Gheddafi. Resta no Aisha, unica femmina della famiglia, il primogenito Mohammed, e il figlio Hamidai che si sono rifugiati in Algeria lo scorso agosto.

Le prime immagini rimandate da Sirte mostrano un corpo sporco e insanguinato, uno squarcio nella pancia. Gheddafi già morto. Arriva poi il prequel: gli istanti prima dell'uccisione: Gheddafi scaricato dal cruscotto di un pick up di marca giapponese, iscritto, inebbetto ma che si regge in piedi, avvolto dalle braccia dei ribelli che strepitano "Allah akbar". Le grida selvaggio di giubilo quasi coprono colpi

di fuoco e poi la verità. Le prime immagini rimandate da Sirte mostrano un corpo sporco e insanguinato, uno squarcio nella pancia. Gheddafi già morto. Arriva poi il prequel: gli istanti prima dell'uccisione: Gheddafi scaricato dal cruscotto di un pick up di marca giapponese, iscritto, inebbetto ma che si regge in piedi, avvolto dalle braccia dei ribelli che strepitano "Allah akbar". Le grida selvaggio di giubilo quasi coprono colpi





La sequenza dell'orrore
Gheddafi posa per l'ultima volta i suoi piedi sulla terra di Sirte, prima della ratifica che lo uccide. Il corpo cade all'indietro, sospinto dal peso della testa. Poi il cadavere sull'asfalto, calpestato mentre i ribelli gridano: "Allah akbar!"
Quindi il volto bendato. Foto: Aesha

Il volto tumefatto, la ratifica e il cadavere sull'asfalto

LE TERRIBILI IMMAGINI DELLE ULTIME FASI DELLA CATTURA E DELL'ESECUZIONE DEL COLONNELLO

di Giampiero Calapà

Il corpo sull'asfalto che diventa una sorta di piazzale Loreto. Quell'asfalto è la terra di Sirte, la sua città, l'ultima roccaforte, rimasta in piedi fino a ieri, che accoglie il corpo del tiranno depresso.

Improvvisamente caduta Sirte, dopo mesi di lotta, di raid della Nato e di spari per le strade di Libia in una guerra di strani esercizi male assortiti. Caduta, come il corpo del suo Colonnello. Immagini di mo-

menti concianti quelle diffuse nel pomeriggio di ieri da aljezer: si sentono urla, la ripetizione ossessiva del grido *Allah akbar* (Dio è grande) e quel corpo a terra. Calpestato, stratonato, trofeo finale della battaglia vinta dai ribelli e dall'Occidente; altro che il berretto da colonnello esibito dopo la presa della fortezza tripolina. Un rivoletto di sangue sul collo, il volto martoriato, ancora le urla *Allah akbar*. È proprio la fine, anche se già nelle primissime ore i teatri del complotto nel mondo del

web fioriscono come funghi: "La barba è troppo corta, i capelli troppo lunghi, le righe erano di più...". Il cortocircuito della diretta nel villaggio globale poco dopo consegna alla Storia una sequenza precedente del filmato del cadavere sull'asfalto. Stratta di pochi attimi prima e forse è il momento dell'esecuzione addirittura. Perché qui è mostrato l'arrivo dei ribelli, che reggono sul cofano del pick up un Gheddafi sfiorito, gravemente ferito, ma ancora vivo pare. Quando



L'esposizione alla figlia dei cadaveri di Mussolini e dei generali a piazzale Loreto, gli ultimi allini di Saddam Hussein, il cadavere di Reuterera. Foto: Aesha, Labony



Caduto dal trono calpestato e stratonato: è lo scalpo della guerra vinta dal Cnt e dall'Occidente

"vittoria finale". Ma è stata l'Alleanza Atlantica ad assestare il colpo decisivo al dittatore braccato. Giustificandosi dietro la "minaccia ai civili che il convoglio bombardato rappresentava", secondo la ricostruzione ufficiali della Nato, i caccia francesi - gli stessi che per primi erano intervenuti a difesa di Bengasi la notte del 19 marzo - hanno posto fine all'ennesima fuga del dittatore e del suo drappello di

fedelissimi. Adesso le spoglie di Gheddafi apparterranno solo ai combattenti della rivoluzione, ma l'orgoglio della vittoria viene già richiesto e diviso tra le potenze che lo hanno sconfitto: ieri sera gli Usa rivendicavano che un loro drone predator, un aereo senza pilota usato spesso con successo per uccisioni mirate tra Afghanistan e Pakistan, ha partecipato all'attacco insieme ai caccia francesi.

DALLA LIBIA ALL'ITALIA

VALENTINO PARIATO: COSÌ FINISCE MALE UNA GUERRA INGIUSTA

di Wanda Marra

Così finisce la speranza di avere in Africa una situazione migliore? Valentino Pariato, fondatore del Manifesto, nel giorno dell'uccisione del Colonnello non esita a definirsi "un po' gheddafiano". Non ha paura di andare controcorrente e di prendere ancora una volta le difese del Colonnello nel giorno della sua uccisione. Come d'altra parte già aveva fatto all'inizio della guerra alla Libia, quando in un editoriale dal titolo esplicito "Un conflitto per il petrolio" aveva scritto: "Il governo di Gheddafi non era certamente il migliore dei governi possibili, tuttavia poteva vantare un'indipendenza della Libia, antica colonia, prima oltomana e poi italiana".

Pariato in Libia ci è nato (a Tripoli nel 1931), in Libia ha raccontato di aver scoperto il comunismo e di

aver capito la violenza dell'occupazione italiana. Tanto che ne fu espulso dagli inglesi nel 1951, dopo aver fondato una comunità che si batteva per l'indipendenza del paese alla fine degli anni '40. E oggi, mentre un altro italiano nato in Libia, il calciatore Claudio Gentile - che tornerà presto a Tripoli per allenare la nuova Nazionale - parla di "incubo finito" della fine che "Gheddafi si meritava" e di "una liberazione", non ha paura di andare controcorrente.

Direttore, lei è mal tornato in Libia dopo la sua espulsione?
Sì, nel '94 Gheddafi mi invitò assieme a mia moglie. E così ebbi l'occasione di vedere che in Libia non si stava tanto male.

Da quel che dice sembra quasi stare un po' con Berlusconi... Sì, sono un po' gheddafiano. E in questo caso dico come Berlu-

sconi "Sic, transit gloria mundi". Ma il fatto che quella di Gheddafi fosse le sue convinzioni?

I libici con Gheddafi avevano l'assistenza sanitaria e il petrolio. Era una dittatura comunque migliore di quel che ci sarà domani in quel paese. È chiaro che in termini assoluti non sto facendo un ragionamento assoluto, ma relativo.

Lei l'aveva scritto subito che era contrario all'intervento Nato, uno dei pochi in Italia...

Sì certo che ero contrario. D'altra parte se si stava così male con Gheddafi perché ci sono voluti 8 mesi di guerra e tutti i bombardamenti del caso per trovarlo e ucciderlo?

L'azione militare è iniziata quando sono cominciati i massacrati civili libici. La comunità



Valentino Pariato. Foto: L'Espresso

internazionale ha detto di intervenire per evitare questi eccidi. Pensa che si dovesse fare altrimenti?

Credo che su questi massacrati ci siano state molte esagerazioni. D'altra parte a rendere omaggio a Gheddafi sono stati molti dei leader che gli hanno fatto la guerra, da Berlusconi a Sarkozy in poi.

Grande Fratello va su e giù, inquadrando le schiene dei guerriglieri attorno al Colonnello. Poi per pochi attimi si vede il volto insanguinato, lo sguardo allucinato ma ancora vivo, e il ribelle che lo regge alla destra dello schermo dice qualcosa. La telecamera si muove ancora, finisce altrove, mentre si sente una ratifica. Ecco. Ci siamo. Nel frammento successivo s'intravede il volto rivolgersi verso l'alto. *Allah akbar*. Il corpo cade all'indietro, sospinto dal peso della testa. E qui la morte del tiranno. Le urla si fanno più forti. Anche nella nostra testa, davanti ai nostri computer e alle nostre tv. Per quel corpo esibito nel momento più tremendo della sua esistenza, sparato da tutte le televisioni del mondo e su internet quasi in diretta. Una sorte che prima d'ora non era toccata a nessun altro tiranno. Le esecuzioni del dittatore iracheno Saddam Hussein, impiccato nel 2006, del despota rumeno Nicolae Ceaucescu, fucilato nel 1989, e il cadavere del guerrigliero Che Guevara, ucciso in Bolivia nel 1967, sono gli unici frammenti di Storia paragonabili, ma come violenza dell'immagine forse quanto il mondo ha visto ieri può essere accostato solo alle fotografie di piazzale Loreto, con quei corpi appesi di Benito Mussolini e Claretta Petacci, a Milano, era il 1945. Sirte, nel 2011, finisce con la benda sul volto del Colonnello, ma ormai è troppo tardi: il mondo ha già visto.

**LA FINE
DI UN TIRANNO**



La glorificazione in latino di B.
Silvio Berlusconi ama il latino e usa adoperarlo nei suoi discorsi e nelle sue battute. Così ha scelto la lingua dei Padri nel commentare la morte dell'ex amico Gheddafi: "Sic transit gloria mundi". Ha commentato l'uscita di Gheddafi: "Da uno che ha baciato l'anello al difensore di Tripoli in vita, non potremmo aspettarci che un glorificazione in morte".



Il now di Hillary Clinton
Hillary Clinton ha accolto la notizia della morte di Muammar Gheddafi con un now "now" (arriva). Il segretario di Stato americano era impegnato in un'intervista alla Cbs quando una segretaria lo ha passato un telefonino: nelle immagini lo si vede scorrere il testo, esultare e un noduloso "wow" e aggiungere prudentemente, "still unconfirmed" (la notizia "non è ancora confermata").

IL SOLLIEVO DI UNA MORTE "PERFETTA"

Berlusconi dal baciamano alla lapide: "Sic transit gloria mundi!"



Il bacio dell'anello di Gheddafi fa parte di Berlusconi e il 27 marzo del 2010.

Sofio, Mustafa Jalli foto Ansa

Meglio nella tomba che alla sbarra: il filo rosso di un pensiero inconfessibile cuce fra di loro le dichiarazioni un po' rituali che accompagnano la notizia dell'uccisione di Muammar Gheddafi, colonnello dittatore, prima nemico bandito, poi amico accettato di un Occidente distratto nella difesa, in Libia, dei diritti dell'uomo e dei valori della democrazia, per il petrolio e gas, lì, contravvenendo di più. Fatta salva la pietas sempre concessa a una persona morta, c'è, in molti commenti, la convinzione che la fine della guerra è più vicina e il senso d'una sorta di missione compiuta, anche se nessuno, nemmeno l'Onu, aveva affidato all'Alleanza atlantica il compito di scovare e uccidere il leader libico.

Il sollievo nasce anche dalla considerazione che un Gheddafi vivo sarebbe stato ingombrante per i nuovi leader libici e per i suoi nemici delle ultime settimane, che furono suoi amici almeno negli ultimi anni, dopo il suo sdoganamento dall'interno dei protettori del terrorismo internazionale e la sua collocazione nel limbo di quelli con cui far affari cercando, però, di averci poco a che fare. Naturalmente, con una gradualità d'atteggiamenti: dal disacco americano alle strette di mano francesi, dal baratto britannico del boia di Lockerbie con un po' di commesse fino al bacio dell'anello italo-

sembra probabile e pure logica: un processo sarebbe stato troppo imbarazzante".
E, invece, Berlusconi può ora cavarsela con un classico, ma sbrigativo e, soprattutto, fuori luogo, "Sic transit gloria mundi".

chiusa una pagina drammatica".
Il ministro degli esteri Franco Frattini si tiene più sull'usato sicuro, "L'uscita di scena di Gheddafi è una grande vittoria del popolo libico", e sotto a ricordare così come fa il ministro della Difesa Ignazio La Russa, che attribuisce al fu dittatore la colpa, anzi l'innovazione, "del risentimento libico per il colonialismo

re solito": "da uno che gli ha baciato l'anello non potevamo aspettarci che una glorificazione in morte". Una battuta destinata a restare nell'antologia delle frasi celebri e infelici di Mr B. accanto a quella "non gli ho ancora telefonato per non disturbarlo" detta all'inizio dell'insurrezione. Fortuna che, come al solito, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ci mette dignità e misura, "s'è

italiano", con tutto il bene che gli abbiamo fatto a quella brava gente. Il leader leghista Bossi va al sodo, "adesso subito a casa i libici clandestini".

SE GHEDDAFI non c'è più, l'intercetto di affari tra Italia e Libia resta: il petrolio e il gas dell'Eni, che ha già provveduto da sé a mettersi al sicuro, le partecipazioni in Underoil, Finmeccanica, Fiat, Juventus e molte altre società, i soldi depositati nelle nostre banche, le oltre cento aziende italiane che operano laggiù. Nessuno può dire che piega prenderà la nuova Libia, ma noi sappiamo per cento che ne saremo amici, anzi che ne vorremo essere i migliori amici.

Mentre la ricostruzione delle circostanze dell'uccisione s'intreccia già con intuizioni e invenzioni - ne avremo per decenni, come per l'uccisione di Osama bin Laden - le reazioni si moltiplicano. Per gli Usa, parla prima il segretario di Stato Clinton, che solo martedì era a Tripoli: "La fine di Gheddafi non significa, di per sé, la fine delle violenze". Poi il presidente Obama dice: "È la fine di un capitolo doloroso, i libici hanno vinto la loro rivoluzione, presto la missione della Nato finirà". Il premier britannico Cameron

dedica un pensiero alle vittime del dittatore; il presidente francese Sarkozy saluta "l'inizio di un nuovo periodo di democrazia e di libertà", entrambi sono "orgogliosi" del ruolo giocato dal loro Paese nella vicenda libica. I leader dell'Ue e della Nato sono su lunghezze d'onda analoghe - e l'Alleanza valuta se e quando dichiarare concluse le operazioni. Il presidente russo Medvedev auspica, ora, "la pace". È il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon chiede di "fermare i combattimenti" e dice che "non è tempo di vendetta, ma di riconciliazione".

VOCI DAL WEB "Sic transit gloria Bunga Bunga"

La morte di Gheddafi è la notizia del giorno e, inevitabilmente, rimbalza in rete tra sdegno, sollievo, ironia e dietrologie, che sul web non mancano mai. Su Twitter un utente se la ride: "Lampadina: avvisati barconi, italiani in partenza verso un paese finalmente libero e democratico", un altro cita Berlusconi: "Sic transit gloria bunga bunga" e c'è chi aggiunge: "A.A.A. cercasi urgentemente direttore per baciamano. Astenersi perditempo". È più amaro il tweet di il gazza: "Gheddafi catturato, ferito, giustiziato e il cadavere cappestato. Finalmente in Libia si possono tutelare i diritti umani". La condanna della violenza e dell'uccisione del rais, acco-

munna molti utenti del web: "Non solo ucciso ma trascinato nudo e sanguinante per terra, cose che non si devono fare neanche agli animali" e uno dichiara: "mentre molti altri si dicono 'sempre con-trari alla pena di morte'. C'è chi dubita, considerando che uno dei figli di Gheddafi è già morto una quindicina di volte, non mi sorprenderei se anche questa fosse la solita bufala" e infine l'interrogativo che accomuna gli utenti di tutte le piattaforme: "Gli hanno sparato un colpo alla testa i servizi segreti come successe a Bin Laden, questi non possono essere fatti prigionieri per interrogarli, siamo troppe cose". (federico mello)

La Libia del futuro inizia oggi

DALLA CADUTA DI TRIPOLI È INIZIATA LA LOTTA POLITICA E IDEOLOGICA TRA LAICI, ISLAMISTI E RIBELLI

I ribelli hanno sempre detto: solo quando Gheddafi sarà catturato, la guerra sarà finita e la Libia potrà essere considerata veramente libera. Questo momento è arrivato ieri, più tardi del previsto, otto mesi dopo l'inizio di una rivoluzione popolare e spontanea che ha ispirato il mondo intero ma adesso dovrà dimostrare la sua autenticità.

Le sfide del futuro non sono poche né facili: rispettare e applicare i principi

che portarono i libici a ribellarsi lo scorso 17 di febbraio e allo stesso tempo evitare di ripetere gli errori del passato.

equamente tra il popolo. Le multinazionali energetiche ritornano con le promesse che tutto sarà come prima, o meglio di prima: un mercato trasparente e libero. I vecchi soci, come l'Italia, sono stati rassicurati, non perderanno il loro posto, ma adesso arrivano nuovi amici, come la Francia e l'Inghilterra che saranno ripurgati per il loro impegno militare.

La Nato non intende restare, ma non mancano i timori di un'eccessiva influenza occidentale



che portarono i libici a ribellarsi lo scorso 17 di febbraio e allo stesso tempo evitare di ripetere gli errori del passato.

maggior parte delle volte semplici lavoratori immigrati di colore. Il Cnr non ha condannato, indagato o punito questi crimini, mantenendo l'impunità che vigeva nell'era di Gheddafi. Molte altre cose non sono cambiate e minacciano di ripetersi in Libia, dove cittadini e governanti non conoscono altri metodi che quelli del Colonnello e il suo regime di 42 anni.

DALLA CADUTA di Tripoli due mesi fa è cominciata la lotta politica e ideologica per delineare la nuova Libia. I laici e gli islamisti si fanno la guerra all'interno del governo, mentre i batriglioni dei ribelli competono tra di loro. La capitale, Bengasi, Misurata e le montagne di Nafusa: ognuno vuole il suo protagonismo e riconoscimento nel nuovo paese, che non sarà più strutturato sulle rivalità regionali e tribali, dicono i libici, ma di fatto hanno ancora così. La nuova Libia non dovrà essere corrottabile e si pensa indipendente, ma sempre più attori stranieri penetrano nel paese, con l'intenzione di rimanere, e il petrolio continuerà a essere la principale ricchezza, che dovrà essere adesso ridistribuita





21-02-2011 "Gazale al cielo piovono: sono ancora qui"
 "Gazale al cielo piovono", sono state queste alcune delle parole pronunciate da Gheddafi nel video di pochi secondi diffuso la notte tra il 21 e il 22 febbraio scorso. Gheddafi scende dall'auto e si apre un ombrello bianco. Per la Cnn quella sequenza fu registrata a Tripoli fuori la sua residenza. È apparso in Tv per smentire le voci che lo volevano "in Francia o Venezuela... Sono ancora qui", ha dichiarato. Londra il giorno prima lo aveva "arrestato" a Caracas. *foto Ansa*

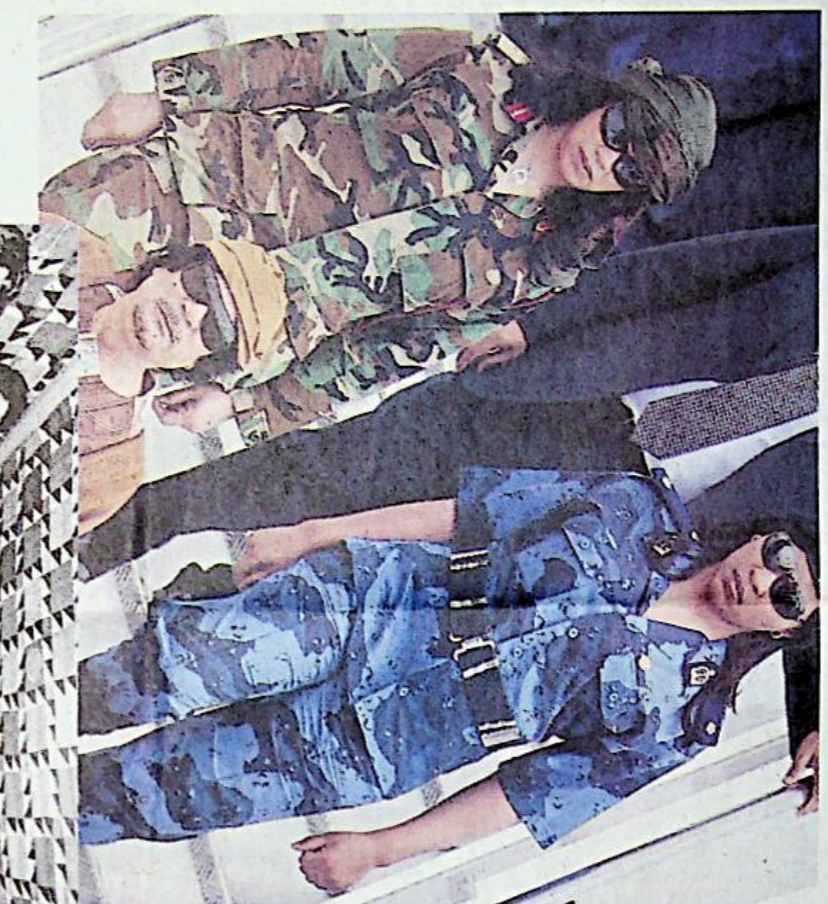


26-02-2011 "Ballate e state felici"
 "I depositi di armi sono aperti per armare il popolo e assieme combatteremo, sconfitteremo chi protesta", così ha parlato Muammar Gheddafi per l'ultima volta nella sua piazza Verde poi diventata piazza dei Martiri dopo la caduta di Tripoli. "Guarda Europa, guarda America: questo è il popolo libico, questo è il frutto della rivoluzione", l'avvertimento all'Occidente improvvisamente diventato nemico e l'ultimo invito al popolo ormai perduto: "Ballate e state felici". *foto Ansa*

ULTIMA FERMATA SIRTE

Una vita a recitare la parte del "cattivo"

corteggiato dai "buoni" per il petrolio della sua terra



Colonnelli si nasce Dall'alto: Gheddafi con le "sue" amazzoni in motocicletta a Ghatgum il 29 agosto 2010; il 12 gennaio 1986 con la sua famiglia (dall'alto la seconda moglie Safay con il primogenito Saif Al Islam, dietro da sinistra: Ashba, Saadi, il rais e Khamis); con Barack Obama in Italia il 9 luglio 2009; con Yasser Arafat il 3 settembre 1989 al summit dei Paesi non allineati *foto Ansa*

di Maurizio Chierici

Gheddafi muore con l'onore annunciato dalla medaglia appesa al petto nei giorni della vigilia, "Gran Maestro dell'Ordine del Coraggio". A dire il vero stava scappando ma viene colpito con la pistola in mano. Non un topo come Saddam Hussein che si nasconde in cantina o Bin Laden travestito nelle terre di nessuno del Pakistan. Muore ucciso a sangue freddo da un ragazzo: forse per rabbia, forse perché nessuno vuole riascoltare nei tribunali la voce che sa troppe cose. Il pericolo è che dopo la felicità della liberazione si apra una leggenda che i vincitori proveranno a spegnere, ma non sarà facile finché infelicità e inquietudini attraversano i popoli arabi. Rimana la memoria dell'altro leone del deserto "giustizato" dagli italiani, nonni degli italiani che per quattro mesi hanno dato la caccia al rais rifugio per rifugio.

2011-1931 Il primo leone del deserto si chiamava Omar al Mukhtar. Combatté l'impero di Mussolini e muore giusto 30 anni fa nella dignità che anima ogni rivolta mediterranea. Gheddafi ne ha rubacchiato gli ideali con la rozzezza del militare lontano dalla cultura di un professore che distribuisce la parola "libertà", sognava "il paradiso della democrazia tribale" e respingeva il terrorismo. Finisce così la dittatura di un Colonnello egocentrico, stravagante, attento ai soldi come deve essere il figlio di un contadino che nel deserto della Sirte aveva imparato a scegliere le erbe della cena con l'occhio di chi ha le pentole vuote. Poi le pentole traboccano di ogni ben di dio e la sua vita scivola nelle caverne di protagonista travestito da attore del mito, megadonnaia favorita dalla disintegrazione politica e sociale nella quale le potenze economiche trascorrono mondo arabo e Africa nera. Un po' lo bombardavano, lo condannavano come canaglia, ma in qualche modo non smettevano di corteggiarlo: beatificazione del petrolio. Il Colonnello ha attraversato 41 anni giocando con russi e americani, bombardieri e pacifisti. Ogni aprile distribuiva in Svizzera il premio della pace battezzato col proprio nome confidando nella smemorata che oscura le protezioni offerte a guerrigle insensate o di quando abbracciavo come eroe chi aveva messo la bomba sull'aereo precipitato nella Scozia di Lockerbie, 260 morti. Prova a diventare l'erede di Nasser, presidente che aveva nazionalizzato Suez, idolo della giovinezza diufficiale arabisso.

IMPARA il mestiere delle armi, attorno a Londra e subito ne applica la scienza rovesciando il suo re Idris, "burattino degli inglesi". Infiamma le piazze con l'annuncio di una rivoluzione culturale "non inventata dalla Cina, perché l'Islam l'aveva annunciata otto secoli fa". Sa come parlare alla panca dei nazionalismi. E giovane, discorre sottovoce, capisce l'italiano ma nessuno deve saperlo. Risponde senza guardare negli occhi come farò in vecchiaia sotto la tenda beduina dove si illude di umiliare il cuore di pietra di politici e uomini di

offiri che si sciolgono per le solite cose: non solo petrolio, ma oppio e partecopzioni per rinvigorire le industrie in affanno. Ci siamo anche noi: Fiat, Unicredit e la Finmeccanica amata per le armi che gli ha messo in mano. Le leggende di Ginevra e Zurigo raccontano speculazioni mirabolanti. Al lunga soldi perfino a Luciano Gaucci, all'epoca presidente del Perugia rimasto con le tasche vuote: tanto per far giocare Saadi, terzo figlio varnoso, 12 minuti in Serie A. Degli otto eredi solo due ritengono degni del trono: Sofy e Khamis, l'intellettuale che ha copiato la tesi del dottorato alla London School e il "maccellio", che in questo guerra passavo per le armi ogni "traditore". Morti o in esilio: il trono non c'è più.

Con tiro il Gheddafi fuori scena? Da giovane affascinato, migliaia di lettere conservate in bauli azzurri roccigliano l'incanto delle ragazze di ogni continente. La prima moglie del matrimonio combinato da genitori

Non s'è nascosto come Saddam o "travestito" come Bin Laden
Ha cercato scampo fino all'ultimo

onofabedi, è stata un insegnante. l'abbandona dopo pochi mesi e un figlio. Sofya, seconda sposa, gli ruba il cuore non solo per la scrittura degli occhi slavi (si incontrano a Mostar), soprattutto perché infermiera. Il segreto del quale si proibiva menzionare l'ipocandia. Nascevano il tre more per qualsiasi malattia sotto la maschera di un Colonnello senza paura e con la tracanzza del patriarca padre della patria miliardaria. Invece, non sopportava le minacce di moloni oscuri. E quando la vecchiaia di Sofya si arrende al suo incubo, nella camera accanto dorme Galyna, infermiera ucraina: se ne è separato due mesi fa. Nei primi anni aveva provato ad incantare i popoli arabi, ma gli arabi continuavano a diffidare.

ALLORA si appoggia a Mosca fino a quando scopre che le mani dei soviet sono più rovide di quelle capitaliste. Sembrano spie attorno ad ogni tenda. Gli resta l'Africa dai leader Posticcioni. Ammisi e cristiani si convertono all'Islam in cambio di armi e petrolio. Per qualche milione di dollari il Cid gli dedica monumenti. Un anno fa era ancora il bankomat di qualche leader del C88: ne sappiamo qualcosa. I Paesi degli oppoioli continuano a battere cassa mentre soffrono sul fuoco della secessione. Le armi arrivano ai rivoltosi nel nome della pace e della libertà fino a quando ormai la ricatura del potere, gli volano le spalle. E il Colonnello, solo coi suoi mercenari, si permette ancora la voce grossa senza sospettare che comincia il lungo addio.

LIBRERIA

Gheddafi ascesa e...
 Pirella Göttsche
 Autum Editor
 pagine 320
 Euro 17

Prima vera araba
 Damiano Quares
 Bakuari Bismarck
 pagine 217
 Euro 14

